



Da oggi in libreria Scene di vita quotidiana e il ritratto di un'epoca



Muso di volpe. Kashtanka e altre storie per bambini

illustrate da Tatjana Hauptmann

traduz. Lila Grieco

pagine 157 - euro 22,50

Donzelli

«Non si dovrebbe mai scrivere per i bambini, piuttosto bisognerebbe avere il coraggio di selezionare per loro quello che è già stato scritto per i grandi; ciò che conta è la scelta e la dose della medicina, che non può essere diversa solo perché si tratta di un bambino». Così si esprimeva Cechov a proposito di letteratura e racconti. Ed è proprio all'insegna di questo principio che Peter Urban, uno dei massimi conoscitori europei del grande maestro russo, ne ha scandagliato l'opera per dar vita a una raccolta di racconti - 14 - appositamente dedicata ai piccoli lettori.

ne rosse. Qui sul tappeto c'è una macchia scura per la quale Grisha viene ancora minacciato col dito. Dopo questa stanza ce n'è un'altra, dove è proibito entrare e dove ogni tanto compare papà, una persona misteriosa al massimo! La tata e la mamma si capiscono: vestono Grisha, gli danno da mangiare e lo mettono a letto, ma a cosa serve il papà non è dato saperlo. C'è ancora un'altra figura misteriosa ed è la zia, quella che ha regalato a Grisha il tamburo. Non fa che comparire e scomparire. Dove scompare? Più di una volta Grisha ha guardato sotto il letto, dietro il baule e sotto il divano, ma lì non c'era...

In questo nuovo mondo, invece, in cui il sole fa male agli occhi, ci sono talmente tanti papà, mamme e zie che non sai da chi correre. Ma la cosa più strana e assurda sono i cavalli. Grisha osserva le loro zampe in movimento e non riesce a capire niente. Guarda la tata, perché sciolga le sue perplessità, ma lei tace.

All'improvviso sente un terribile scalpitio... Lungo il viale, a passo cadenzato, si muove proprio nella sua direzione un drappello di soldati con le facce rosse e delle fascine di betulla sotto braccio. Grisha è gelato dal terrore e rivolge occhiate interrogative alla tata: c'è pericolo? Ma la

tata non corre via e non piange, quindi non c'è pericolo.

Grisha accompagna i soldati con lo sguardo e inizia a camminare al passo con loro. Due grossi gatti coi musi lunghi attraversano di corsa il viale, le lingue di fuori e le code dritte. Grisha pensa che anche lui deve correre e si mette a inseguire i gatti.

– Fermati! – gli grida la tata, afferandolo rudemente per le spalle. – Dove credi di andare? Come ti permetti di fare il monello?

Ecco una tata che sta seduta e tiene un piccolo canestro pieno di arance. Grisha le passa accanto e in silenzio si prende un'arancia.

– Ma come ti viene in mente? – grida la sua accompagnatrice, dandogli un colpetto sulla mano e strapandogli l'arancia. – Stupido!

Ora Grisha raccoglierebbe volentieri da terra il pezzetto di vetro che gli sta sotto i piedi e che brilla come un lumino, ma ha paura che lo colpiscono di nuovo sulla mano.

– I miei ossequi! – sente all'improvviso Grisha la voce forte e profonda di qualcuno quasi sopra il suo orecchio e vede un uomo alto con dei bottoni luccicanti.

Con suo grande divertimento, quest'uomo porge la mano alla tata, si ferma con lei e comincia a parlare. Il sole che splende, lo sferragliare delle carrozze, i cavalli, i bottoni luccicanti, tutto questo è così sorprendentemente nuovo e non fa paura che l'anima di Grisha si riempie di una tale sensazione di piacere che scoppia a ridere.

– Andiamo! Andiamo! – grida all'uomo con i bottoni luccicanti, tirandolo per la coda dell'abito.

– Dove andiamo? – chiede l'uomo.

– Andiamo! – insiste Grisha.

Vorrebbe aggiungere che non sarebbe male portarsi dietro anche il papà, la mamma e il gatto, ma la lingua dice cose del tutto diverse da quelle che dovrebbe dire.

Poco dopo la tata gira in una traversa del viale e conduce Grisha in un grande cortile, dove c'è ancora della neve. E l'uomo con i bottoni luccicanti li accompagna. Dopo aver superato con attenzione mucchi di neve e pozzanghere, salendo per una scala sporca e scura entrano in una stanza. C'è molto fumo e un odore di carne arrostita e una donna è accanto al fuoco e frigge polpette. La cuoca e la tata si baciano e insieme con l'uomo si siedono su una panca e cominciano a parlare sottovoce. Grisha, tutto imbacuccato, ha un caldo insopportabile e gli manca l'aria. «Da cosa viene?», pensa girandosi.

Vede un soffitto scuro, un forchettono con due corna, il forno, che guarda attraverso un grande buco nero...

– Maam-maaa! – fa la lagna.

– Su, su, su! – grida la tata. – Aspetterai!

La cuoca mette sul tavolo una bottiglia, tre bicchierini e un pirog. Le due donne e l'uomo con i bottoni luccicanti brindano e bevono più volte e l'uomo abbraccia ora la tata ora la cuoca. E poi tutti e tre iniziano a cantare a bassa voce.

Grisha si protende verso il pirog, e gliene danno una fettina. Lui mangia e guarda come beve la tata... Anche lui vorrebbe bere.

– Dammi! Tata, dammi! – chiede.

Un bambinetto paffuto Cammina con la tata a passi incerti lungo il viale

Fuori dalla sua stanza Il sole splende e tutto è nuovo per lui, che risate...

La cuoca gli fa bere un sorso dal suo bicchierino. Lui sgrana gli occhi, fa delle smorfie, tossisce e poi agita a lungo le braccia, mentre la cuoca lo guarda e ride.

Tornato a casa, Grisha inizia a raccontare alla mamma, alle pareti e al letto dove è stato e cosa ha visto. Parla non tanto usando la lingua quanto il viso e le mani. Fa vedere come splende il sole, come corrono i cavalli, come guarda lo spaventoso forno e come beve la cuoca...

La sera non riesce ad addormentarsi. I soldati con le fascine di betulla, i grossi gatti, i cavalli, il pezzetto di vetro, il canestro con le arance, i bottoni luccicanti si sono fusi in un mucchio e premono sul suo cervello. Si gira e si rigira, chiacchiera e alla fine, non sopportando più il proprio stato di eccitazione, si mette a piangere.

– Ma scotti! – dice la mamma, toccandogli la fronte con la mano. – Da cosa dipenderà?

– Forno – piange Grisha. – Vattene da qui, forno!

– Forse ha mangiato troppo... – decreta la mamma.

E Grisha, gonfio di impressioni della nuova vita appena conosciuta, riceve dalla mamma un cucchiaino d'olio di ricino. ♦

Autori dall'est con «Nikita» la nuova collana di Barbes

Le edizioni Barbes di Firenze aleggiano sul marchio di «Nikita», bella collana di narrativa dedicata ad autori dell'est europeo. Una sfida elegante e coraggiosa, in tempi di ricerca del best seller qualunquista o del romanzetto modaiolo. «Nikita» si pone su un piano di proposta alternativa e mirata, e potrebbe perseguire nel tempo la funzione di talent scout ottenuta da Iperborea con i suoi autori del grande freddo. Brosura maneggevole, veste curata, copertine «cinematografiche», prezzo contenuto: se a tutto questo si accompagnerà una oculata distribuzione, crediamo che l'iniziativa non potrà lasciare indifferenti i lettori forti e curiosi. I primi titoli propongono due autori già tradotti in precedenza da altri editori, il ceco Michael Viewegh e lo sloveno Miha Mazzini. Con *Romanzo per uomini*, Viewegh scrive un bel lavoro corale sulle donne del suo paese e sulla loro modernità sempre più cosmopolita. *Mi chiamavano il Cane di Mazzini* è invece un disturbante thriller che diventa curiosa storia d'amore, tra

Segni caratteristici Brossura maneggevole veste curata, copertine da film e costi contenuti

un esecrabile killer e una ragazza timida e ostinata.

Metafore di una Russia che cambia, gli altri due romanzi finora pubblicati sono fiabe metafisiche in grado di evidenziare la solitudine e il disagio dei mutamenti epocali: *L'altro*, di Jurij Mamleev, è il ritratto di un paese corrotto ma anche ingenuo, pronto a ogni sfida della modernità. *La camicia*, di Evgenij Griskovec, è invece una storia dal sapore gogoliano, in cui il capo d'abbigliamento del titolo diventa la metafora della giornata del protagonista, che consuma le sue ore in una Mosca gelida e caotica, cercando tracce di vita e d'amore fino a sera, quando la camicia indossata al mattino è ormai sporca e stazzonata. A parte Mamleev, classe 1931, gli altri autori sono figli degli anni Sessanta e rappresentano quindi un dignitoso campionario di una geografia letteraria tradotta a spizzichi, senza continuità. «Nikita» potrebbe essere il naturale passaporto della sua conoscenza.

SERGIO PENT